

CON

FINI

Introduzione.

Il valore culturale che si scopre alla fine di un progetto a “tema dato” è sorprendente e non immaginabile all'avvio. Il fotografo inizia sempre a immaginare sul tema da quel che sa, per poi allargare le conoscenze, in concetti e immagini, indagando su Internet, nei libri, nei films, ecc., e condividendo le sue scoperte nel proprio Laboratorio.

Con il blog Agorà Di Cult la condivisione cambia scala, passando dal singolo Laboratorio alla rete che possono formare i Laboratori quando pubblicano le riflessioni che si stanno compiendo nel loro ambito.

Sono state pubblicate su Agorà Di Cult 17 elaborazioni del Concept tematico, attività che hanno contribuito a formare in ogni fotografo il proprio punto di approccio al “tema dato” con la determinazione del “tema personale”. Dal momento della consapevolezza della declinazione personale del tema ognuno ha iniziato a sentire l'urgenza espressiva di realizzare le prime fotografie sulle quali riflettere e sviluppare la propria opera in un percorso di profondità.

La profondità si raggiunge quando non ci si ferma ai primi scatti ma si verifica la corrispondenza tra le immagini e il proprio sentito per poi rinnovare lo sguardo verso il tema e quindi produrre nuove immagini rivelatrici.

E' impressionante essere consapevoli del confronto tra sentito e immagine realizzata perché in quell'esercizio si può comprendere se la nostra natura è più letteraria o visiva nel constatare se le immagini sono all'altezza delle nostre parole o se le superano nella capacità di significare.

Non dobbiamo porre conflitto tra parola e immagine perché il loro rapporto c'è sempre stato nell'evoluzione del linguaggio umano, come afferma il filosofo J.J. Wunenburger : *L'immaginario verbo-iconico costituisce dunque l'asse centrale della vita delle immagini e della loro teorizzazione, essendo tutt'uno col nostro stesso rapporto immediato e socializzato col mondo.*

Anche “CONFINI” penso ci abbia stupito per la varietà e la profondità dei contenuti che il tema ci ha portato a scoprire, dimostrando come il progetto tematico sia un esercizio di approfondimento di un argomento che aumenta le conoscenze del fotografo e la sua capacità espressiva. Ogni volta che realizziamo un'opera abbiamo compiuto un passo nel nostro percorso autoriale. Rompendo la monotonia del quotidiano con un'esperienza espressiva ci si sente più vivi e presenti a sé stessi.

Per chi ha affrontato il tema, i “Confini” non hanno più un solo significato e soprattutto ha scoperto che ogni entità materiale o immateriale esiste in forza di un confine che la determina. La stessa conoscenza verrà maturata anche in chi avrà la curiosità di leggere i Cataloghi.

Questa edizione si è distinta per l'ampio esercizio del tutoraggio; si incomincia a realizzare quel che da tempo speravo diventasse realtà. Abbiamo una forte presenza di figure che possono dare un valido contributo nel realizzare sia immagini singole che portfolio fotografici. Non va scambiato il tutoraggio per una didattica tout court, esso deve essere inteso come una condivisione dialettica tra autore e Tutor al fine di riuscire a realizzare l'opera più efficace nei limiti delle capacità dell'autore.

L'Arte non si insegna, se fosse possibile farlo allora esisterebbe una sola corretta modalità per esprimere un tema, invece ogni Tutor ha un proprio approccio e un personale dono da dare al fotografo, spesso diverso da tutti gli altri.

Misteriosamente l'Arte si può imparare, ognuno nell'ambito delle proprie capacità artistiche e il momento del tutoraggio è per il fotografo una risorsa decisiva per maturare un personale processo creativo.

L'esercizio del tutoraggio è stimolante anche per il Tutor perché è proprio esercitando le proprie funzioni analitiche e stimolatrici che egli matura e completa le proprie competenze.

Ora con la pubblicazione su Agorà Di Cult dei Cataloghi, ogni singolo Laboratorio rivela compiutamente la specificità del proprio percorso con la presentazione delle opere realizzate nel suo contesto. Nel complesso il numero delle opere è così elevato che sarebbe impossibile vederle in un'unica esposizione e quindi non resta che la lettura di ogni singolo catalogo per conoscerle tutte.

Vi invito a leggere i cataloghi ponendoli anche in relazione alla Regione di appartenenza del Laboratorio. I Laboratori sono stati 40 e appartenenti a 14 Regioni italiane, il loro complesso è una bella occasione per avere una visione globale delle dinamiche in atto della cultura fotografica regionale.

L'allestimento delle mostre locali apre il grande tema della lettura della fotografia nelle numerose sue strutture linguistiche adottate dai fotografi. Le opere rappresentano la capacità espressiva che abbiamo sin qui maturato e la moltitudine degli approcci al tema sono anche il segno dell'umanità digitale che vive in noi.

La mostra locale oltre alla funzione conclusiva del percorso laboratoriale è anche un dialogo aperto con il proprio territorio, per far conoscere la libertà espressiva che offre la fotografia e il valore della condivisione culturale che offre l'esperienza del Laboratorio Di Cult FIAF.

Sono grato a tutti per la passione espressa nel condurre l'esperienza laboratoriale, perché nulla sarebbe stato possibile senza questo spirito che anima il significato dell'incontro dell'altro e tutto il nostro fare.

Silvano Bicocchi
Direttore del Dipartimento Cultura FIAF

LAB Di Cult 119 FIAF - "CONFINI"

Diversi sono stati gli incontri del nostro laboratorio. Dapprima gli incontri sono stati dei veri e propri "seminari" durante i quali abbiamo avuto modo di vedere e parlare dei vari progetti fotografici trovati in rete ed anche esaminando i vari concept pubblicati su Agorà Di Cult.

Successivamente abbiamo iniziato a visionare le prime grezze immagini e ad ascoltare le idee di realizzazione dei vari progetti dei partecipanti.

La terza fase è stata quella di visione dei progetti che progressivamente crescevano, cercando insieme di far emergere più chiaramente il tema.

Alla fine sono stati 16 gli autori che hanno partecipato, qualcuno in meno rispetto all'ultima edizione ma sicuramente abbiamo mantenuto alto il livello dei progetti.

Il nostro LAB Di Cult 119 FIAF, è composto da tre circoli fotografici:

- FOTOGRAFI SERIALI di Concordia sulla Secchia (MO)
- Circolo Fotografico "IL PALAZZACCIO" di San Giovanni in Persiceto (BO)
- PHOTOCLUB EYES E.F.I. di San Felice sul Panaro (MO)

Purtroppo per questa edizione i soci del Fotoclub il Guercino di Cento (FE), che ci avevano sempre accompagnato nel percorso del nostro Lab Di Cult, non hanno potuto partecipare. Ci auguriamo che possano tornare di nuovo "in pista" già dal prossimo tema Di Cult TOTEM e TABU'.

L'idea del percorso condiviso tra diversi club continua ad essere vincente per conoscere altri appassionati di fotografia e creare insieme interessanti progetti.

Il coordinatore di LAB Di Cult 119 FIAF "CONFINI"

Luca Monelli



PHOTOCLUB EYES E.F.I.



LAB Di Cult 119 FIAF

Elenco autori del LAB Di **Cult** 119 FIAF:

LEONARDO ADDABBO

DANIELE BARBIERI

DAVIDE BENATTI

GIORGIO BOCCHI

ANNA BORSARI

LORENZA CABASSI

ENRICO CALEFFI

RAFFAELE CAPASSO

DAVIDE FELICANI

PAOLO FERRARI

ALESSANDRO GIORDANO

GRAZIELLA LUCCARINI

LUCA MONELLI

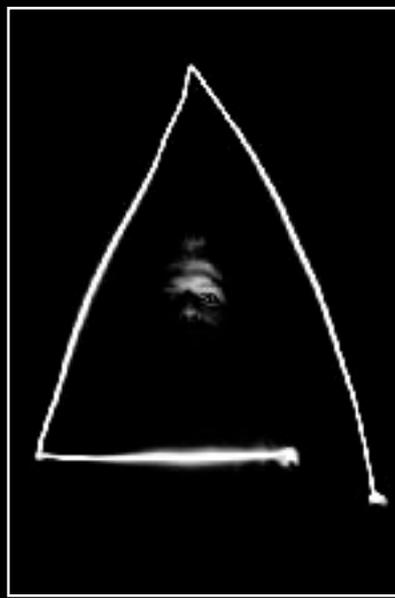
SIMONE MENGHINI

GIULIANO REGGIANI

CIR. FOTOG. FOTOGRAFI SERIALI

Davide Benatti “FOTO SINGOLE”





Davide **B**enatti
PORTFOLIO
“L’HORTO DEGLI EBREI”

Oltre 300 anni di storia della comunità ebraica di Finale Emilia sono custoditi all'interno del cimitero ebraico dell'omonima città, un luogo sacro risalente al 1600 che ospita sepolture antiche ed epigrafi più recenti. Nel 1771 il nuovo codice estense aveva liberalizzato le arti, consentendo agli ebrei di esercitarle tutte, ma perdurava per loro l'obbligo di portare il segno, di rinchiudersi nottetempo nel ghetto ed il divieto di comprare o prendere in affitto stabili fuori di esso senza un'espressa licenza. La comunità si era insediata nel 1541, e raggiunse l'apice alla fine del Settecento con circa 200 persone, per poi ridursi gradualmente a pochi esponenti nel 1938, quando furono emanate le prime leggi razziali.





Davide Benatti PORTFOLIO “ZONA DI CONTATTO”

Il posto di lavoro è un confine, non inteso come area di separazione, ma come zona di contatto. Il lavoro svolge un ruolo primario nella vita di ogni persona. Infatti, oltre a garantire un reddito, favorisce lo sviluppo di relazioni e la costruzione e il riconoscimento di un'identità personale, indispensabili per realizzare una vera inclusione sociale.





Anna Borsari

“ESSERE O NON ESSERE” (to be or not to be)

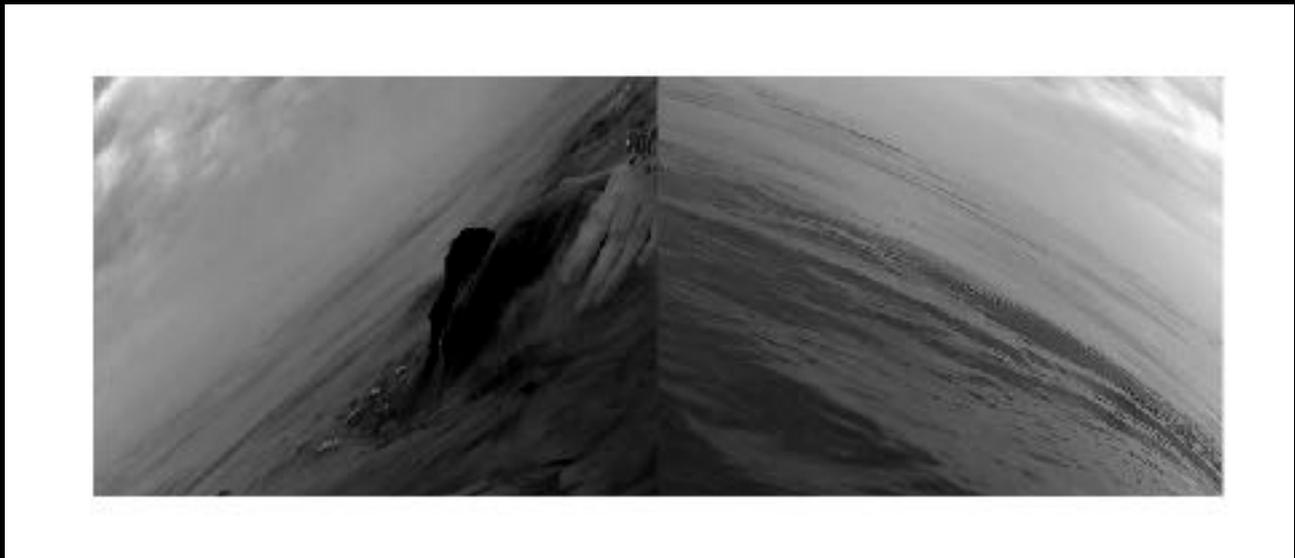
Essere, o non essere, questo è il dilemma:
è forse più nobile soffrire, nell'intimo del proprio spirito,
le pietre e dardi scagliati d'oltraggiosa fortuna,
o l'imbracciar l'armi, invece, contro il mare delle afflizioni,
e combattendo contro di esse metter loro una fine? ...

... Chi s'adatterebbe a portar cariche,
a gemere e sudare sotto il peso di una vita grama
se non fosse che la paura di qualcosa dopo la morte,
quel territorio inesplorato dal cui confine
non torna indietro nessun viaggiatore
confonde e rende perplessa la volontà,
e ci persuade a sopportare i malanni che già soffriamo
piuttosto che accorrere verso altri dei quali ancor non sappiamo nulla ...

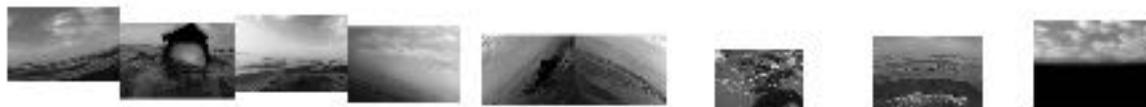
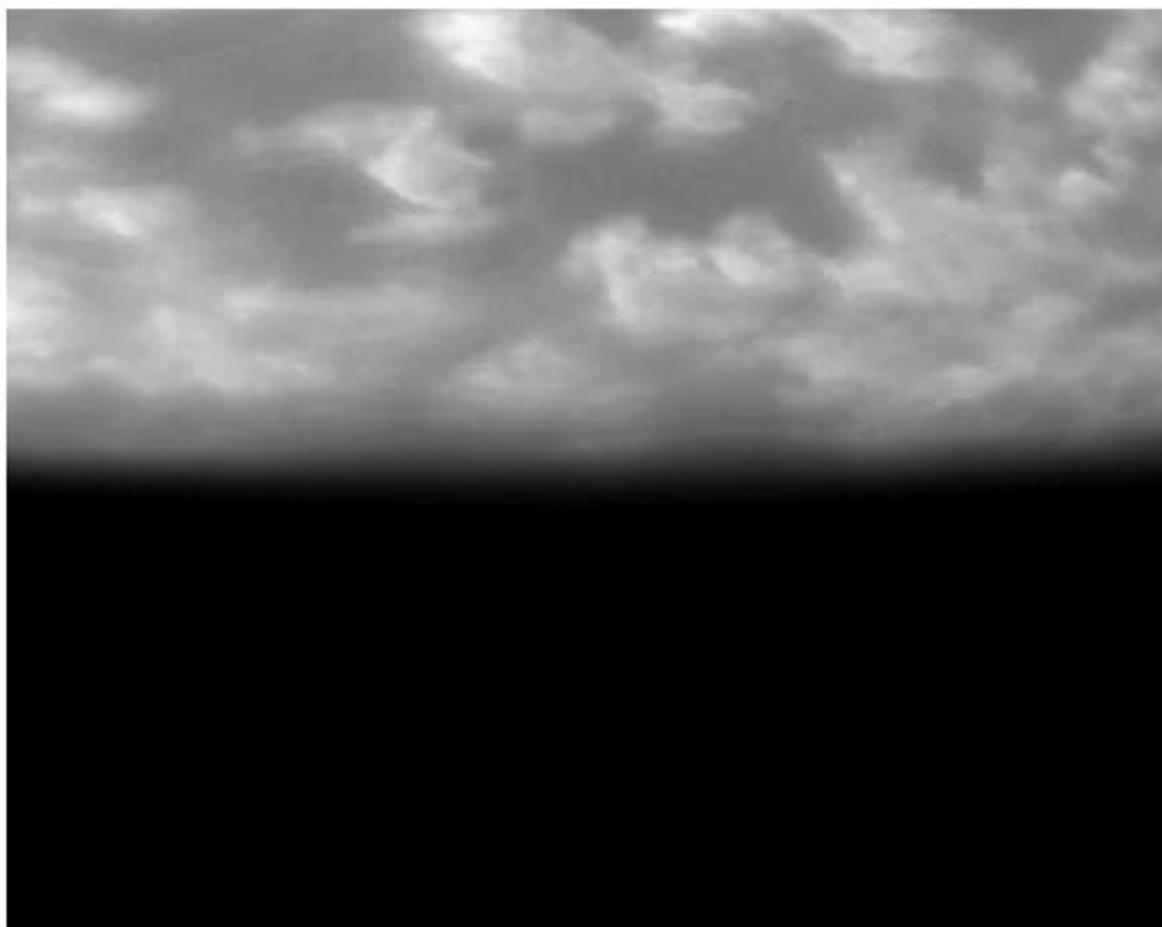
WILLIAM SHAKESPEARE, Amleto (atto terzo, scena prima), 1600/1602.



Lorenza Cabassi
“IL CONFINE FLUTTUANTE
TRA DISAGIO E RESILIENZA”







Enrico Galeffi

“IL TEMPO E' RELATIVO, IL SUO UNICO VALORE E' DATO DA CIO' CHE NOI FACCIAMO MENTRE STA PASSANDO.”

Einstein

Mi piace pensare che quando ho scattato queste foto io mi sia trovato indicatamente nello stesso punto in cui un altro fotografo, tanti anni fa, ha realizzato le immagini poi finite sulle cartoline. Einstein, nella sua famosa teoria della relatività, ci ha dimostrato che spazio e tempo non sono grandezze assolute indipendenti fra loro, ma relative; possono variare e si influenzano a vicenda. Per descrivere un evento, oltre alla sua posizione, è fondamentale considerare anche il tempo. Ed è proprio il tempo l'unica variabile che rimane in gioco se fissiamo i medesimi confini spaziali.

In queste foto passato e presente si fondono in un'unica immagine facendo emergere i cambiamenti che nel tempo hanno plasmato i luoghi che più caratterizzano la mia città di Mirandola. In ciascuno di essi si presenta un confine tra la storia e la realtà attuale; una sorta di ponte spazio-temporale che lascia fluire i ricordi da un estremo all'altro passandovi attraverso.

Le immagini delle cartoline storiche sono una gentile concessione di Roberto Neri.







Daide Felicani

“PROGETTO 1”

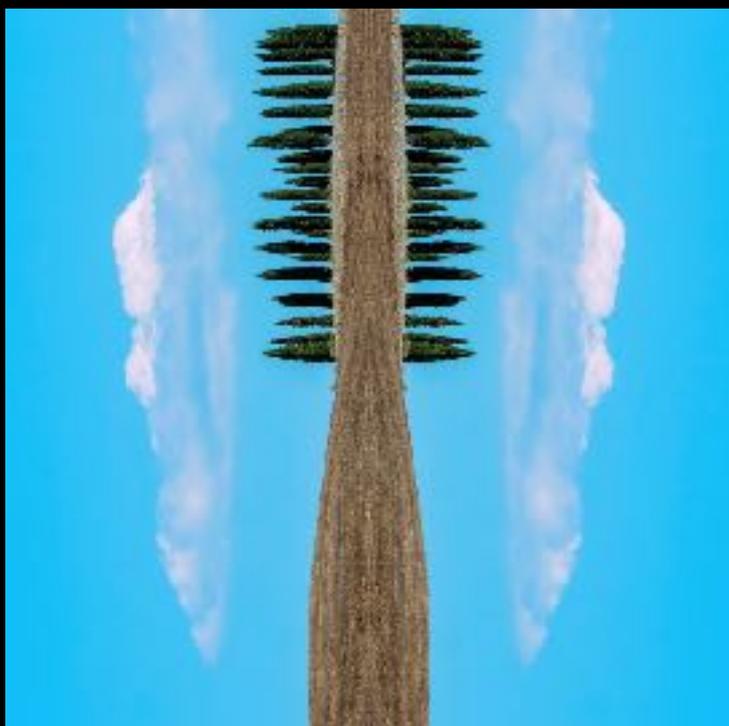
Le immagini sono state realizzate con lo scopo di varcare la sottile linea di confine tra reale e surreale. Due immagini architettoniche in cui si viene trasportati in mondo tridimensionale parallelo.



Daide Felicani

“PROGETTO 2”

Le immagini sono state realizzate con lo scopo di varcare la sottile linea di confine tra reale e surreale. Due immagini di natura dove il confine spazio/tempo non esiste.



Daide Felicani

“PROGETTO 2”

Le immagini sono state realizzate con lo scopo di varcare la sottile linea di confine tra reale e surreale.

Ogni immagine è l'interpolazione di due sole/singole fotografie al fine di creare quell'incertezza cognitiva in cui, forse, "il confine surreale è stato realmente varcato...".





Paolo Ferrari

“RISORSE UMANE”

Il distretto biomedicale di Mirandola, primo in Europa e terzo nel mondo dopo Minneapolis e Los Angeles, tale da meritarsi l'appellativo di "Silicon Valley italiana del biomedicale", è un'agglomerazione di imprese del settore biomedico, situate tra Mirandola e alcuni comuni limitrofi come Medolla, specializzate nella produzione di dispositivi medici quali apparecchiature e prodotti monouso, cosiddetti disposable, per applicazioni terapeutiche.

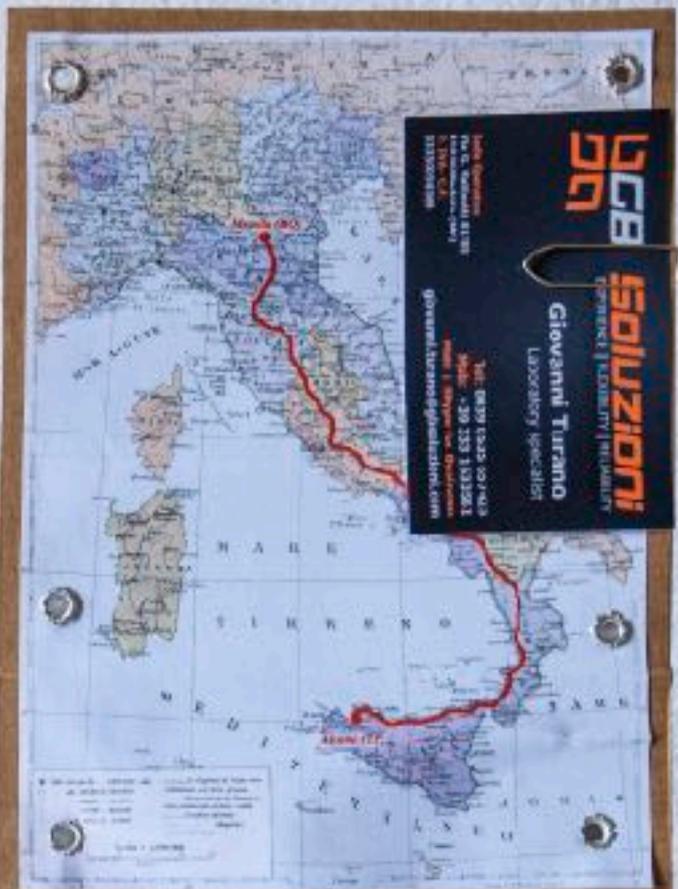
Ed è proprio a Medolla, in una ditta di consulenza del settore biomedicale, che s'intrecciano tra loro, in modo fortuito e inatteso, le vite di 5 ragazze e 3 ragazzi provenienti da 8 regioni diverse e trasferitisi in pianta stabile a centinaia o migliaia di chilometri di distanza dalla terra d'origine.

Un colloquio, un accordo e una scelta di vita. La valigia, la macchina, e un saluto ai luoghi di sempre, agli amici, alla famiglia. Una nuova casa in cui spargere oggetti personali tra gli arredi trovati, non scelti. Nuove abitudini, diverso il clima, diverso il cibo e il modo di parlare. Un lavoro consono ai difficili studi universitari affrontati, nel quale trovare stabilità economica e crescita personale. Il primo giorno d'ufficio, la firma del contratto, l'affiancamento e i nuovi colleghi. A Giada manca la focaccia e non piace la nebbia mentre Chiara S. ha raggiunto la consapevolezza che sta diventando grande. Giovanni T. fatica ad accettare il cielo uggioso, a Fiorella manca l'abbraccio del fratello e il pensiero di Chiara A. è che seppur tutto sia cambiato l'essenziale è rimasto. Davide affronta questa nuova vita in un tutt'uno con la compagna, Giovanni R. pensa a quando porterà i propri figli giù, a casa, due volte l'anno mentre Francesca ricorda i post-it del papà sulla moka già pronta sul fornello, solo da accendere.

Nella Pianura Padana non c'è il mare ma c'è un luogo dove poter iniziare una nuova vita, dove tutto sembra possibile, dove poter ricominciare da capo o dal quale spiccare il volo verso nuovi orizzonti. Confini superati sulla carta, nella mente, per il futuro. Crocevia di vite, di speranze, di Risorse Umane.







Sei a Savigliani a parte, con gli altri amici. Tante le donne, sei che
 mi è tua madre a rimproverarmi con te. Va' via dalla Sicilia. Che lo
 tito, hanno quel particolare bene che è anche la tua persona.

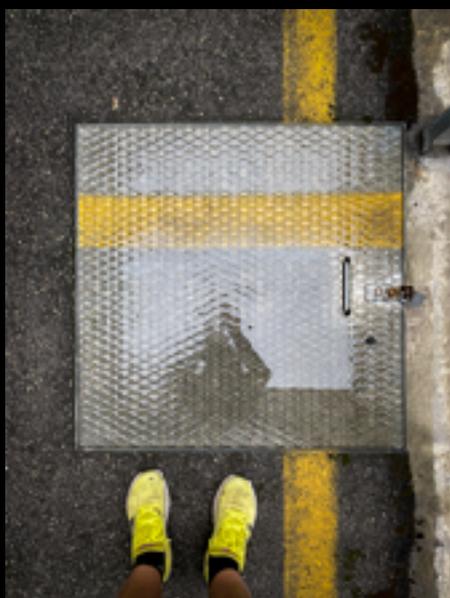
Trovarsi del letto tutto a giorni, quando al cielo appare
 l'imbuto... fessi... cinesi... far parte il mondo tutto in fiore.

Due volte l'anno andrai in ferie, saprai per far tornare giù, bieder
 - pupi affetti - pupi miei, così poi, che mangia.

Due dare fare, perché dopo quattro giorni sarai qui fatto il più
 per altri sei mesi e sarai pronto a ripartire, invitato di tornare
 alla tua età. Ma sarai ancora una volta gli altri amici.

Giovanni

Luca Monelli
"FOTO SINGOLE"



Luca Monelli

“A.SFALTI I.MMAGINARI”

Come potete vedere, quelle rappresentate nelle foto sono “linee stradali di vari colori e forme”. Queste foto che vi propongo non sono scatti miei. Le ho generate con un programma di A.I.. Mi è bastato scrivere un testo (in inglese) ed il programma mi ha generato queste immagini. Ho voluto testare questo nuovo modo di concepire la fotografia, e queste immagini sono state realizzate con lo scopo di varcare la sottile “linea di confine” tra reale e surreale. Quello dell’intelligenza artificiale sarà una nuova ripartenza, un’evoluzione di quello che ad oggi, in fotografia, abbiamo solamente immaginato.



Giuliano Reggiani "COME UN MILANISTA"

Se mio figlio mi dicesse di essere omosessuale? Accetterei con dispiacere la notizia. Perché credo che una persona come me, eterosessuale, voglia che il figlio gli assomigli.

Ma se non succede, pazienza. Sarebbe come se fosse milanista.

Ignazio La Russa, presidente del Senato, 2023





Giuliano Reggiani

“FUOCO A PERDERE”

*Di rumorose rabbie e infinite menzogne
Lunghe di sterminati fili in lunga fila
Sorde ai tonfi di corpi che vengono abbattuti
C.S.I., Fuochi nella Notte*

Sul litorale di Lampedusa sono predisposte aree per lo stoccaggio delle imbarcazioni sequestrate agli scafisti.

L'iter prevede che questi relitti siano incendiati e/o distrutti per evitarne il riutilizzo. Pertanto, le fotografie che ho scattato mostrano ciò che da lì a poco sarebbe andato in cenere.

E tra le fiamme si consuma anche ciò che potrebbe trattenere un documento fotografico. Si spegne la memoria: Chi c'è c'è e chi non c'è non c'è. Chi è stato è stato e chi è stato non è.







Fotografi Seriali

“CONFINI QUOTIDIANI”

Confine è una linea fisica e non, che definisce un "dentro" ed un "fuori".
Noi l'abbiamo indagato, identificandolo nell'automobile: uno spazio personale diventato insostituibile nel nostro quotidiano.
All'interno di questo "involucro" che ci trasporta, ci protegge, ma che crea confini, osserviamo la vita "fuori" attraverso il confine dei finestrini, isolandoci dal mondo esterno.
Immersi nel traffico, le auto ci sfrecciano accanto e le persone camminano veloci sui marciapiedi: noi siamo spettatori, a volte distratti, della vita fluida e sfumata che ci scorre accanto.





Agorà Di Cult
di patrimonio culturale



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONE
RITOGRAFICHE

LAB Di Cult 119 FIAF

Raffaele Capasso

“LA MATERNITA’”

La maternità vista dagli occhi di un uomo è qualcosa di incredibile, di magico. Tutto ad un tratto ti ritrovi davanti una donna diversa, che conosci da sempre, ma profondamente cambiata. Una luce nuova nel suo sguardo, pelle tesa, forme tonde e accoglienti. Una naturale propensione all’ascolto, quello interiore e di chi le sta intorno. Diventare madre segna una sottilissima ma sostanziale linea di confine, un’evoluzione ancestrale meravigliosa che non potrà mai essere davvero compresa da una persona di sesso maschile.



Raffaele Capasso

“ORIZZONTI DELLA BASSA”

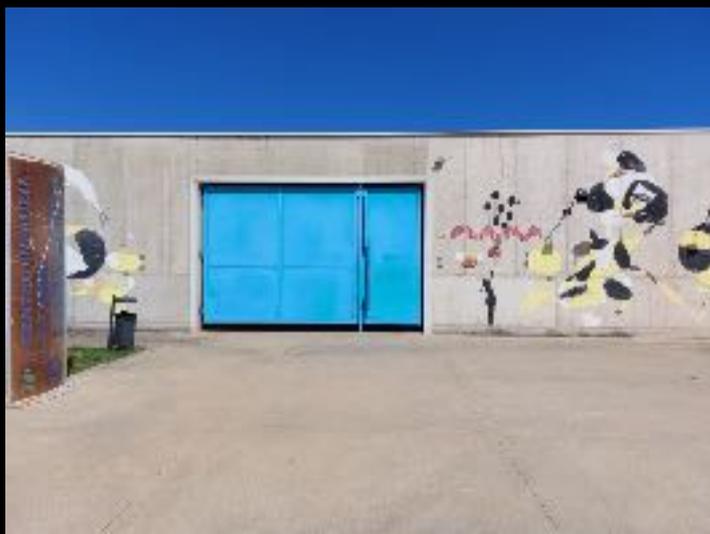
Una terra confinata tra due fiumi, sovrastata da cieli mai scontati.
I suoi campi sterminati, faticosamente coltivati dalla mano dell'uomo, qualche volta vengono riconquistati dalla rigogliosa natura.



Giorgio Bocchi

“I CONFINI DELLA VITA”

I confini della vita, percorso lungo e tortuoso, che parte dalla nascita passando per l'infanzia e via via si sviluppa nelle varie fasi della vita, casa, chiesa, svariate volte, per poi chiudersi nel fine vita.





Leonardo Addabbo

“IL MARE”

Il mare che unisce e divide, che accoglie e respinge, che salva e che perde, che sceglie chi sceglie.



Alessandro Giordano

“MANICOMIO”

Fino alla fine degli anni '70 i malati con disturbi psichici erano considerati irrecuperabili e pericolosi socialmente e venivano allontanati dalla società, emarginati e rinchiusi nei manicomi, luoghi di tortura legalizzati, dove i matti non avevano nessun contatto con l'esterno.

Il manicomio è stato un contenitore sociale di una serie di problemi diversificati, un confine tra due mondi: quello normale e quello considerato “speciale”, una città nella città, costituito non solo da persone con disturbi mentali, ma anche da disabili gravi e gravissimi, disadattati sociali, emarginati e alcolisti. Il ricovero, quasi sempre deciso da altri, è obbligatorio e spesso dura fino alla morte, in quanto non esistono stimoli o soluzioni alternative. Intere vite umane si sono consumate dentro a un manicomio. Il criterio per l'internamento non è solo malattia mentale ma la pericolosità o il “pubblico scandalo”, ed è quindi evidente che la funzione è solo in minima parte di cura.

Grazie alla legge Basaglia del 1978 tutto questo si rompe, si indice la chiusura dei manicomi che ha permesso di restituire dignità e valore ai malati in essi reclusi.

Oggi i manicomi non sono altro che dei casermoni abbandonati e oltre ai sopravvissuti, gli unici testimoni di ciò che accadde sono le pareti.





Graziella Luccarini

“ATTENTI AL CIELO”

Audiovisivo

Gli UFO, o come li si definisce attualmente, UAP (Unidentified Aerial Phenomena) sono stati uno dei fenomeni più controversi del XX secolo.

La scelta di questo soggetto ci ha permesso di trattare il tema proposto su diversi livelli: il confine come frontiera con lo spazio, visto come varco da oltrepassare verso l'ignoto, come estrema regione di conquista e di espansione del genere umano; il confine come limite, la paura dell'ignoto e di ciò che si ritiene anomalo, o meglio diverso; il confine difensivo dall'extra terrestre/comunitario, metafora del rifugiato o del temibile colonizzatore. E il confine tra il vero e il falso nel mondo dell'informazione, tematica, quest'ultima di scottante attualità.

Per dare forma alla nostra opera i materiali visivi sono stati selezionati tra la moltitudine di reperti video e fotografici (volutamente quasi tutti del '900) sull'argomento UFO reperiti nel Web, e vogliono sottolineare attraverso il montaggio la differenza tra documenti stimati dagli esperti come attendibili, falsi clamorosi e rappresentazioni del fenomeno nella sintesi cinematografica.

Altresì nella colonna sonora i dialoghi del brano sono in parte generati da voci sintetiche (con riferimento all'intelligenza artificiale) e in parte da voci reali, per suggerire un'atmosfera di incertezza sulla credibilità delle affermazioni e delle testimonianze presentate.

Con questo lavoro vorremmo tentare di gettare un ponte tra il 20° e il 21° Secolo nel segno della “post-verità”, dove il confine tra realtà e finzione si è trasferito in un mondo parallelo che riproduce in tutto e per tutto quello reale, ma senza le leggi che lo controllano, rendendo praticabile ogni tipo di azione, anche la più aberrante, nell'apparente assoluta mancanza di conseguenze. Più in generale, l'impressionante caos originato dal sovrapporsi di informazione spazzatura proveniente dal Web ai già consumatissimi canali tradizionali e le reazioni che questo provoca, ci confermano che il genere umano è ancora lontano anni luce dall'essere in grado di liberarsi per sempre dalle malattie, di mettere al bando l'uso delle armi, di ripudiare la violenza e la sopraffazione e di sconfiggere la fame e la povertà sul pianeta: tutti confini di che, per il momento, sembrano poter essere superati solo dagli Extraterrestri e nei racconti di Fantascienza.

Graziella Luccarini & Gabriele Pedrini



Daniele Barbieri
"FOTO SINGOLE"



Simone Menghini

“CONFINI DI CRESTA”

Confini tra creste e cielo.





Progettazione grafica, impaginazione e realizzazione: Luca Monelli



LAB Di **Cult** 119 FIAF